

87524

438320

LE

TRE FIGLIE DELLA VEDOVA

ROMANZO DEL SIG.

VITTORIO DUCANGE

TRADUZIONE DAL FRANCESE

DI A. ORVIETO.

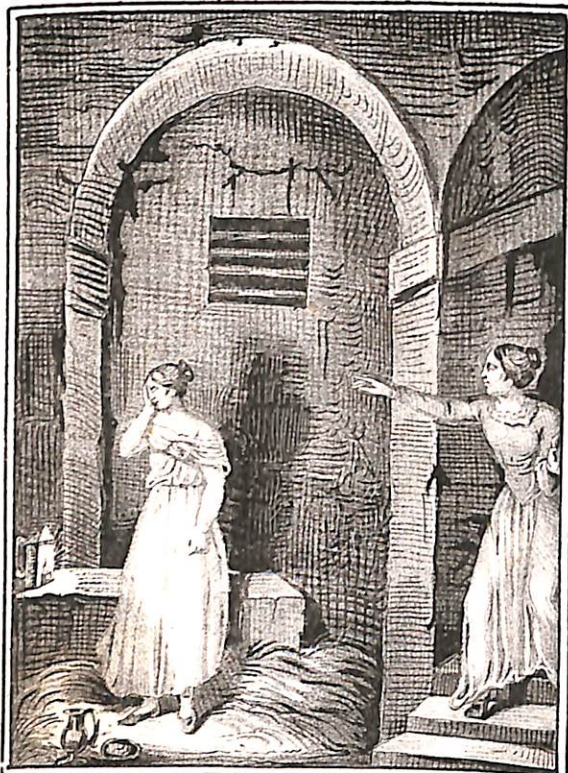
VOL. I.



NAPOLI

DAI TORCHI DEL CIRILLO

1841.



*Se fa penitenza. Sciocca e instabile creatura!
che non vedrai mai più la tua, né il tuo
instabile amore!*

Se questa storia di stile giocoso, ma seria per il soggetto, merita di esser letta, io la dedico a voi. Dopo aver procurato di distrarvi alquanto e divertirmi, la morale che ne traggio, e che offro alle vostre meditazioni, si è che una buona madre deve educare da per sè le sue figlie; che la natura lo esige, la prudenza lo insegna, e l'esperienza lo prova.

TRE FIGLIE DELLA VEDOVA

CAPITOLO I.

Il cotone , il gatto , e la fanciulla.

« **N**o , non voglio amare , diceva fra sè per la duodecima volta un bel giovane di ventott' anni , passeggiando nel viale più solitario dei giardini del Lussemburgo , tra le sei e le sette ore di sera - no , non voglio amare! Non v'ha stato più beato che l'indipendenza , e nulla vi è che possa risarcire della perduta libertà. Sarei pazzo se arrischiassi la pace che io godo per una felicità dubbia , e forse chimerica. È vero che una compagna docile , amabile , che abbia qualche attrattiva personale , non sia vana nè leggiera , e ci consacrì la sua vita , il suo amore , ci procura una doppia esistenza..... L'amicizia non ha vincoli tanto teneri , nodi così soavi. Con un amico si sente sempre che si è due persone distinte: varj interessi ci separano; ma con un'amante, e specialmente con una spo-

sa, che deliziosa unione d'affetti e di premure! la tomba sola può dividerci, e la natura ne pro-dica i suoi doni più rari. Per esempio, quella fanciulla . . . sì . . . il di lei sguardo indica molta bontà, e il suo sorriso, sebbene io l'abbia appena visto, mi è sembrato assai tenero . . . e lo sguardo ed il sorriso sono ognora interpreti fedeli dell'animo . . . Ella dev'essere sensibile . . . Quanto la salutai arrossi, e chinò gli occhi. È modesta e timida: prova sicura della sua innocenza... Secondo me, sarebbe una moglie adorabile, se . . . »

Il giovanotto si fermò senza badarvi nel momento in cui principiava a ricordarsi ad una ad una le attrattive della signorina; ma allorchè fu alla parola *se*, a quel *secondizionale*, che poneva fra le cose dubbie tutte le qualità in lei scoperte, cominciò a camminare più presto di prima, ed abbandonando ad un tratto le dolci idee che l'occupavano, soggiunse con mal'umore.

« Eh! questo è un sogno dell'immaginazione. Tutte le ragazze dell'età sua hanno lo sguardo amabile, il sorriso grazioso, e il pudore sulla fronte. Anche Rosa, Adele, e Fanny, erano tre Angiolini; nessuna possedeva più leggiadre fattezze, pupille più espressive, maniere più decenti; io invidiava i miei amici; credeva che fossero adorati, e che le loro belle avessero tutt' i pregi, e tutte le possibili virtù; ebbene! dopo un anno di matrimonio, le grazie, i vezzi, e l'affetto, non esistevano più per i poveri mariti; Rosa aveva il drudo, Adele era sempre ammalata, fuorchè quando andava alle feste da ballo, e Fanny fa-

ceva stare in dieta il consorte per comprarsi degli abiti e dalle penne. Ed anche, buon per loro che non trovassero sotto apparenze sì seducenti una donna ritrosa, o collerica, o bacchettona, o bello spirito, o giuocatrice, o per peggio ancora, politica, raggiratrice, e superba! Ah no, non voglio esporrmi a simil rischio; non voglio innamorarmi d'un volto gentile, di qualità simulate, ingannevoli, di occhietti vivaci, di modesto rossore, e di quell'aria ingenua che nasconde però la malizia o la frivolezza; in somma, non vo fidarmi di tutte quelle maschere sotto le quali sanno celarsi così bene le civette ».

In tal modo discorreva il giovane camminando, ed era uscito dal viale solitario, e dal giardino, aveva presa la strada Vaugirard, e voltato in via Cassette. Ad un tratto si scosse nello scorgere a ottanta passi di distanza due finestre a pian terreno. Una di queste era aperta, e la metà della persiana ancora, giacchè come vi ho detto erano circa ott'ore, non faceva più caldo, v'era un po'd'ombra, ed un fresco assai piacevole penetrava nelle stanze.

« Devo passare? domandò fra sè, no... che pazzia! . . . perchè vederla? perchè cercare di conoscerla? tanto, non voglio amare! »

Tale era il suo proponimento, o almeno io lo credo poichè lo diceva, ed in massima generale avea ragione di temere due begli occhi femminili.

Nonostante andando rasente al muro, giunse quasi sotto alla finestra, e benchè non sapesse se v'era gente o no, pure ad ogni evento si

disponeva a levarsi il cappello. In quel punto un gomitolo di cotone cade dalla finestra, un piccolo gatto comparisce sul telaio colla zampa alzata, si ode ridere, ed una vaga fanciulla si affaccia, gridando: - « mamma, mamma, il gomitolo... ah! »

Essa si ritirò subito; ma il signorino aveva preso il cotone, e glielo porgeva con molto garbo e rispetto. Ella stese la mano per riceverlo. Che mano delicata! O sia che il giovane nel guardarla vi mettesse mala il gomitolo, o che la ragazza si scordasse di stringere le dita, il cotone cascò di nuovo in istrada, ed il gattino che stava maliziosamente a badare saltò per acciapparlo. L'affare diveniva complicato.

« Ohimè! il mio gatto, il mio gatto! - disse una donna di circa quarant'anni — che fai, Cecilia? sei puro scapàta! corri dietro al gattino, figliuola! va presto, va presto! »

Cecilia non si muoveva. L'altra suonò forte il campanello: — « Lucia, Lucia, andate sull'uscio: il gatto è fuggito! »

« Oh Dio buono! oh signora! micio, micio!... » Lucia apre la porta chiamando l'animaletto, ma, invece si presenta il giovanotto, che tiene la bestia nel suo cappello, ed il gomitolo in mano.

« Son io il colpevole, dice salutando la signora, e vengo a pregarvi di scusarmi. Nel lasciarmi cascare dalle dita questa roba, ho eccitato il gatto ad uscire, e vi ho fatto paura ma il fallo è riparato, e mi permetterete di ringraziar la sorte, che... »

Egli parlava per il solito con molta facilità. In

quel momento però non seppe terminare il suo discorso, perchè nel punto in cui era per fare un complimento grazioso alla ragazza, si volse verso di lei, e vide ch'essa lo guardava con soddisfazione, e al tempo stesso con timore, e che il suo viso era coperto del più bel vermiglio.

Ei si fermò a contemplarla; e da ciò non lo distolse la madre di Cecilia se non dopo otto o dieci secondi, allorchè ebbe accarezzato ben bene l'animale.

« Non potete immaginarvi, essa rispose allora, quanto è vivace questa bestiuolina; è veramente curiosa: figuratevi che... »

E parlò a lungo dei rari pregi di quel piccolo quadrupede. Intanto il signorino esaminava attentamente gli oggetti che aveva dintorno, e che tutti accrescevano l'interesse già ispiratogli dalla incognita di cui pretendeva non invaghirsi.

La camera ove si trovava formava parte di un appartamento, che gli parve composto di poche stanze, e talmente pulito e in buon ordine, ch'egli non osservò a prima vista la semplicità estrema ed il poco valore dei mobili. Era un salotto quadro, con un intavolato bigio, ornato di alcuni quadretti colle cornici di mohogony, i quali rappresentavano dei paesaggi coloriti. Sei seggiole di ciriegio stavano collocate in simetria attorno al muro. In mezzo un tavolino rotondo, che serviva per prendere il caffè ed il tè, e per lavorare. Più in là una poltrona con due cuscini, su cui sedeva ordinariamente, e appunto allora, la signora, col gattino sulle ginocchia, e uno sgabello sotto i piedi. Le due finestre, separate da

una mensola su cui v'era un piccolo specchio, avevano doppie portiere di mossolina fine accomodate con garbo. Una delle persiane era serrata, l'altra socchiusa, e così penetrava poca luce, ed un fresco gradevolissimo. Quattro vasi bianchi pieni di fiori, che due sul caminetto e due sulla mensola, soddisfacevano alla vista e all'odorato, e davano una certa eleganza a quella stanza.

Riflettendo un poco sarebbe stato facile accorgersi che mancavano varie cose importanti: per esempio, al posto che avrebbe dovuto occupare un orologio sul caminetto, si trovava una campana di cristallo, dentro alla quale due canarj impagliati sopra rami artificiali. Eppure quest'ornamento non più di moda faceva un effetto graziosissimo, tanto quegli augelletti parevano animati, e si adattavano bene coi fiori che li circondavano.

Il giovanotto, per il solito grande osservatore, vide subito tutto ciò ch'io descrivo, ed essendo dotato di abbastanza discernimento per trarre giuste conseguenze, concepì un'opinione favorevole della padrona di casa, e della figlia.

Ma un altro oggetto, di cui non ho voluto parlarvi da principio onde poter richiamare sopra di esso tutta la vostra attenzione, fissò principalmente i suoi pensieri, a segno che appena udiva i discorsi della signora.

E per meglio conoscere le sue nuove osservazioni, noi faremo, se non vi spiace, un capitolo a parte.

CAPITOLO II.

La lesione imprevisa.

L'oggetto ch'egli guardava attentamente era un tavolino accanto al muro, fra la finestra e il caminetto. Su quello stava un leggio, e sopra questo una stampa, che rappresentava una veduta del Bosforo, e il di cui cielo con alcune nuvolette era benissimo colorito. Intorno si vedevano tutti gli arnesi per dipingere ad acquarello, pennelli in un bicchier d'acqua, pezzi d'avorio con varie tinte, ciotole di vetro e di cristallo piene di colori, e la boccetta con la gomma disciolta. Si capiva facilmente che ivi lavorava la fanciulla.

« Essa ha del genio per le arti, e le coltiva! disse fra sè colui. Che abbia tanta istruzione quanta grazia ha nella persona, e quanta dolcezza dimostra nel carattere? » - e fece un sospiro; ma poi soggiunse: « - ah, ricordiamoci di Rosa, di Adele, e di Fauny! ».

Mentre faceva quest'ultima riflessione, giudiziosa, ma dettata dalla diffidenza, gli venne l'idea che le stampe che ornavano la stanza fossero fatte da lei. Si alzò dalla sedia che gli era stata data quando entrò, si accostò ad un quadro, e lo esaminò con tale attenzione, che bisognava per forza crederlo grande amatore di pittura, e forse anche artista. E chi sa che non lo fosse? Noi non sappiamo ancora chi era quel signorino che temeva di innamorarsi.

Il suo movimento repentino, e un po' contrario alle regole della civiltà, interruppe la padrona di casa in mezzo al racconto delle prodezze del gatto; e sebbene essa potesse offendersi della di lui poca premura di ascoltarla, e della preferenza che dava ad un pezzo di carta sui meriti di quel caro animale, pure essendo un'ottima donna, sorrise, e sospese la sua ciarla.

E tanta indulgenza non si attribuisca già tutta a bontà. S' ella vedeva con dispiacere che colui non le prestasse orecchio, doveva però esser ben soddisfatta che un incognito contemplasse con ammirazione il lavoro della figlia. Difatti mentre il forestiere continuava il suo esame, essa volgeva gli occhi sopra Cecilia con un tantino d'orgoglio, e muoveva il capo. La ragazza per altro non era tranquilla come la madre. Non è che la turbassero allora l'amor proprio e la vanità comuni a quelli che possiedono qualche talento, poichè anzi era semplice e modesta, ma non perdeva di vista i gesti del giovanotto, cercava d'indovinare ciò ch'ei pensava, ed attendeva ansiosa qualche piccolo elogio.

Egli dal canto suo passava da un quadro all'altro, non diceva una parola, non dava a conoscere altro che grande attenzione, e stava grave e serio come se avesse dovuto accordare dei premi.

La madre un poco impazientita gli domandò: « Signore, conoscete codesti disegni? »

« Si signora: sono quattro vedute del palazzo di Lacken, tra Vilvorde e Brusselles; il sito è bellissimo, i disegni sono esatti, e tutto è ben colorito ».

La signora tossì due o tre volte, Cecilia si fece rossa, ed il giovane dopo aver considerate di nuovo le stampe, si avvicinò al tavolino, e si convinse che i medesimi pennelli che avevano lavorato al cielo del Bosforo avevano pure animati i boschetti del palazzo di Lacken.

« Signorina, egli disse, mi pare inutile di domandarvi se tutto questo sia opera vostra. Quei pennelli, quelle tinte, quella pittura incominciata, dimostrano la vostra abilità. Ho riscontrato in questi paesaggi dei colori vigorosi, effetti di luce ben osservati, e gradazioni benissimo regolate. O voi imitate qualche modello, o avete un maestro che vi dirige ».

Cecilia soddisfattissima, rispose francamente:

« No signore: per un poco di tempo presi lezione di paesaggi, e copiai alcune pitture, ma dacchè ... dacchè mi son messa a colorire le stampe, dipingo a pensiere: procuro di rammentarmi dei quadri che ho veduti, e mi regolo talvolta sulle istruzioni che si compiace darmi il mercante per il quale io lavoro ».

Da queste parole ei rilevò che le fatiche della ragazza alimentavano la madre, e mantenevano con decenza la casa. Egli volse gli occhi sulla fanciulla che lo dava ad intendere con tanta semplicità, e s'ella gli era sembrata amabile, allora poi gli pareva celeste; ma essendo molto delicato, si accorse della confusione che le cagionavano i suoi sguardi troppo fissi, e si affrettò di tornare ad osservare le stampe.

Seguì la conversazione sull'arte di colorire,
Le tre figlie della Vedova vol. I.

che non è così facile e ristretta quanto lo pensano certi pittorucci, e il giovanotto interrogò Cecilia su le regole che ella seguiva, e la scelta dei colori, e la composizione delle tinte, in guisa da provare ch'egli pure conosceva a fondo quell'arte sopra la quale dava con eleganza e chiarezza le opportune spiegazioni. La signora stava attenta ad ascoltarlo, e Cecilia anche più, mentre tentava di profittare dei di lui avvertimenti; ed intanto a poco a poco cessava l'agitazione che prima avea provata l'innocente ragazza.

« Signore, ella disse con vivacità, e con una confidenza, di cui credo che si poteva rinvenire la sorgente in fondo al di lei cuore, signore, io sono in un grande impiccio: il mercante che mi ha data a colorire questa stampa vuol colori freschi nelle foglie e caldi nell'orizzonte, e dice che ciò produce più effetto, sarà, ma mi pare che non vadono d'accordo ».

« Voi dite benissimo, e vedo che ve ne intendete più che il mercante. Non ostante, siccome simili persone non fanno altro che seguitare la moltitudine, e questa bada poco a quel ch'è naturale, e disgraziatamente nelle arti guaste e avvilitte dai ciarlatani è d'uopo sacrificare qualche cosa all'ignoranza ed al cattivo gusto, così dovete procurare di soddisfare il vostro bottegaio, allontanadovi però meno che sia possibile dalla verità. Analizzate dunque la vostra opera. Sapete certo per principio generale, che i colori d'un paesaggio debbono essere adattati al cielo che avete prescelto, e che questo deve stare in armonia colla luce e la natura del clima ».

« Sicuramente; e perciò appunto ho dipinto il cielo d'un azzurro assai vivo, le nuvole con una tinta luminosa, e l'orizzonte carico d'un vapore rossiccio. Mi è sembrato che tale avesse ad essere un cielo ardente del mezzo giorno, pochi momenti prima del tramontare del sole ».

« Un professore non avrebbe potuto pensar di meglio. Or bene, colorite il vostro disegno; rinforzate le rupi ed i cespugli, finchè dominino l'azzurro del cielo; impiegatevi pure l'ocra, il cinabro, e la terra di Siena; essi non saranno troppo forti sotto un cielo così risplendente. Indi spargete le tinte fresche che si desiderano, mischiandovi leggermente a gradazione quella più vigorosa dell'orizzonte rossiccio, e sfumandolo fino a tanto che le lontananze si confondano coll'aria e le onde in un vapore egualmente luminoso, nel quale più non s'incontri alcuna linea. In tal guisa otterrete agevolmente un effetto brillante quanto si può bramare, e se oltrepassate un po' la natura, (il che non potrete scansare dovendo soddisfare al mercante) almeno non vi allontanerete interamente da lei, e dai principj dell'arte ».

Dopo aver parlato così il giovane stimò opportuno di aggiungere l'esempio ai precetti, sapendo che la migliore spiegazione poco persuade se non va unita alle prove. Si assise dinanzi al tavolino, prese senza cerimonie i pennelli, e preparò le tinte con tanta facilità e lestezza come chi non avesse mai fatto altro mestiere, e trattasse inoltre colla familiarità proveniente da antica ed intima amicizia. Le sue maniere erano alquanto

originali. La signora, nel vederlo porre le mani su quel lavoro importantissimo per la loro domestica economia, si alzò, guardò Cecilia con inquietudine, ed aprì bocca per raccomandare al fochiere di non guastare una stampa che valeva più di quaranta franchi. La figliuola immaginandosi la di lei intenzione, mosse le due mani come per pregarla di stare zitta, ed il suo sguardo e il sorriso dicevano abbastanza chiaro: — « Mamma mia, lasciatelo fare, e non abbiate paura ».

Questi gesti scambievoli si facevano di dietro alla seggiola, e il giovane non se ne accorse. La signora, col collo teso, ed il gattino sotto il braccio, stava a vederlo dipingere; Cecilia con una mano appoggiata sulla spalliera della sedia, e l'altra sul tavolino, e il corpo chino verso di lui, badava ai moti del suo pennello, con la stessa assiduità ed ammirazione che un ragazzino il quale contempi il suo maestro, mentre questi produce scherzando quel ch'egli non potrebbe fare colla più grande attenzione.

« Vedete, signorina? queste foglie sono di un verde troppo vivace: io schiarisco i profili colla tinta dell'orizzonte. Tutto resta meglio d'accordo, l'aria passa, ed il calore del cielo si fa sentire fino su quelle rupi, benchè i pampini ch' esistono sulla cima sian di colore dello smeraldo. Voi pure mettete così le tinte? »

« Sì signora. . . »

« Benissimo! »

« Ma tengo il foglio un po' di traverso. ».

« Oh, male! guardate le mie dita: esse si piegano per tutt' i versi ».

« Eh, se avessi il vostro talento! »

« Vi sarà facile di acquistarne ancor di più, ma bisogna che non prendiate cattive usanze. Vediamo . . . pigliate il pennello, cuoprite quel prato . . . non avete tinta abbastanza . . . non vi servirà sino alla fine . . . bene! . . . su, via, la mano ferma! »

« Ah! . . . tremo in questo momento . . . fa tanto caldo! »

« Ebbene, andate più piano . . . lasciate il foglio diritto . . . codesta abitudine vi nuocerà di molto... io insisto per che vi correggiate ».

Sebbene Cecilia fosse timida, non poté a meno di ridere della gravità con cui un incognito, entrato là casualmente, la rimproverava, e gli rispose con dolcezza, ma con un tantino di malizia:

« Mi correggerò: ve lo prometto, poichè insistete ».

Detto questo arrossì, riflettendo che le parole *ve lo prometto* erano in certo modo un impegno ch'ella prendeva verso quel signore.

La madre, che ormai non dubitava della di lui capacità, non poté astenersi dal dire con tutta l'ingenuità d'un cuore materno: — « ah, che fortuna sarebbe per Cecilia se potesse approfittare spesso di simili lezioni! Io sono sicura che voi siete pittore, e forse un professore ».

Ella aspettò un istante, persuasa che quegli le rispondesse di sì; ma esso si contentò di muovere il capo e le labbra come se volesse dir qualco-

sa, e non parlò. In virtù dell'assioma *chi tace acconsente* l'altra concluse da aver indovinato. Cecilia ancora disse fra sè: « ah, è un pittore! » ed io lascio alla sagacità di chi mi legge l'analizzare la causa per cui n'ebbe piacere. La signora soggiunse sospirando, ma senza alcuna intenzione, e solamente perchè di fatti vi pensava da un pezzo: « Ah, se potessi coltivare in lei un talento che ci è divenuto così necessario!... ma non sono in grado di procurarle maestri come vorrei! »

Dopo di ciò la conversazione restò sospesa, e per verità, Cecilia fu alquanto mortificata che il forestiere non offerisse di darle qualche suggerimento. Se lo avesse veduto allora per la prima volta, non se ne sarebbe formalizzata, ed anzi avrebbe avuto timore che il discorso della madre l'esponesse ad entrar seco in relazione; ma colui era passato altre fiate in via Cassette, l'aveva già salutata vedendola seduta accanto alla finestra, ed ella si era fatta rossa. In conseguenza, non rispondere affatto quando gli veniva offerta una bellissima occasione di far decentemente più intima conoscenza, pareva incomprendibile e poco cortese al cuore ingenuo della vezzosa fanciulla; e se ne offese talmente, che malgrado il suo ritegno e la sua timidezza, non poté occultare un certo dispetto. Questo dispetto però non ebbe altro sfogo che di dire con voce tremante: - « Sapete pure, mamma mia, che non avrei tempo di pigliar lezione ».

O che il giovane avesse esitato a risolversi, e si decidesse ad un tratto, o che prima sse pen-

sieroso, e la voce di Cecilia lo scuotesse, il fatto si è che parve che uscisse all'improvviso da una specie di meditazione, (inopportuna però in presenza di due persone, delle quali una era tanto interessante) e rispose, assai confuso, e con un'emozione che invano procurava di nascondere:

« Se bramasse, signorina di prendere alcuni consigli, invece che ciò portasse pregiudizio al vostro lavoro, credo anzi che vi farebbe acquistare più facilità, e ritrarre maggior vantaggio dai vostri talenti. Perciò sarei ben contento di aiutarvi nei vostri studj, mentre è ammirabile l'uso che voi ne fate, e se voleste, vi esibirei domanderei alla vostra signora madre il permesso di darvi qualche parere come semplice dilettante. Non ho tanta abilità da poter ricevere altro titolo ».

Questa offerta un poco tarda, ma così naturale, che un altro non l'avrebbe fatta aspettare due minuti, fece apparire i più bei colori in volto a Cecilia, ed essi furono l'unica sua risposta.

La signora, che non aveva i medesimi motivi per tacere, esclamò subito: « Ah, siete troppo modesto! non v'è alcun dubbio che siete un ottimo maestro, e se non fosse indiscretezza l'abusare a questo punto della compiacenza di un signore che non abbiamo l'onore di conoscere, accetterei con vera gratitudine un'esibizione così vantaggiosa per la mia povera Cecilia ».

Cecilia si fece anche più vermiglia, e non osava alzar gli occhi, vergognandosi della specie di dissimulazione con la quale agiva ella

stessa. Considerava ciò che penserebbe della sua modestia e della sua saviezza quel giovane che s' introduceva in casa col di lei tacito consenso. Una tale idea, a dir il vero ben giusta, la tormentava, e pareva di essersi imprudentemente impegnata in un intrigo amoroso.

« Se non avete altra difficoltà, soggiunse il forestiere, vi prego di riguardar l' affare come stabilito, e la signorina può favorire d' indicarmi l' ora ed il giorno della settimana che meglio le accomodano ».

Egli era certo che l' offerta non sarebbe ricusata, e le sue maniere risolte, ma civili e rispettose, erano atte a persuadere. La buona madre ne fu oltremodo soddisfatta.

« Davvero, signore? davvero? la mia Cecilia avrà un sì bravo maestro? Figlia mia, è inutile farne mistero: questo è quel che bramavamo ambedue. Voi vi esibite con tanta gentilezza, che ricusando crederei di mancare di riconoscenza verso di voi, e d' affetto per la mia figliuola... Cecilia prenderà lezione!... e che lezione! vedrete, vedrete che ha molta disposizione, e vi assicuro che farà progressi, e sarete contento di lei, giacchè è docile, attenta, ed obbediente quando le s' insegna qualcosa... Rispondi a questo signore, Cecilia, ringrazialo; e se ha la bontà di lasciarti scegliere l' ora... Ma, a proposito, non vorrei darvi incomodo... »

« Son quasi libera di regolare a mia voglia le mie occupazioni, e ciò non mi darà alcun disturbo, qualunque sia il momento che preferirà la signorina ».

« Or bene, parla, Cecilia! »

« Dio buono! non saprei... dite voi, mamma... sapete pure che lavoro tutto il giorno ».

Cecilia, nella situazione delicata in cui si trovava, non voleva indicare un' ora fissa, e le sarebbe sembrato di dare un appuntamento.

« Difatti, disse la madre, per lei è tutto uno... non esce quasi mai... per esempio, la mattina fra le nove e le dieci... »

« Oh no, mamma, quell' ora no! »

Profferì queste parole come un lampo, e colla stessa velocità pose una mano su quella della signora. Il giovane sorpreso inarcò le ciglia, non immaginando perchè ricusasse con tanto fuoco l' ora proposta; ma mentre egli era per formare non so qual congettura, o qual sospetto, l' altra riprese:

« Ah sì, hai ragione: non pensava che dalle nove alle dieci io vado alla messa, e sarei priva del piacere di vederti a dar lezione ».

Cecilia fu sconcertata da questa spiegazione; ma il forestiere all' incontro se ne rallegrò, e se la fanciulletta avesse alzati gli occhi, avrebbe visti quelli del giovane teneramente fissi sopra di lei.

« Mi accorgo, egli disse, ch' è inutile stabilire il momento preciso. Se me lo permettete, avrò l' onore di venire qualche volta nel dopo pranzo ad offerire alcuni suggerimenti alla signorina ».

L' idea piacque assai. La ragazza non dimostrò il suo consenso che con un timidissimo saluto. La signora, fuor di sè dal contento, poneva

in opera tutta la sua eloquenza per esprimere quanto era grata a tale compiacenza, lodava la Provvidenza che avea condottò casualmente in sua casa un sì valente pittore, e procurava di far intendere che non si limiterebbe a semplici ringraziamenti.

Il giovane giudicando opportuno di terminare la prima visita, prolungatasi anche più di quel ch'egli si era proposto, e da cui erano derivate cose impreviste, si licenziò con molta civiltà.

CAPITOLO III.

Chi è quel signore, e chi è la signora?

Eran passati cinque lunghissimi giorni d'estate, o poco meno, poichè stavano per suonare le sei ore del quinto, dopo la visita fortuita del signorino, di ventott'anni, e nonostante le offerte da esso fatte, ed accettate, da una con premura, e dall'altra con timidezza, egli non era comparso.

Cecilia sempre vestita semplicemente avea la giubba bianca, ed il grembiule di seta nera messo con eleganza, ed i capelli accomodati in tre lunghe trecce attorno al capo, e poi in anella che le cadevano sul collo. Stava seduta davanti al tavolino, teneva i pennelli, guardava una stampa che rappresentava un'altra veduta del Bosforo, avea incominciato a colorire; ma da mezz'ora non faceva cos'alcuna, e rimaneva ferma colla testa appoggiata sulla mano sinistra.

La madre assisa accanto alla finestra ricama-

va, ed il gattino scherzava col solito gomito.

« Fermati, micio, ella gridò... oibò! il cotone è tutto imbrogliato... oh che gatto briccone! »

Posò il lavoro sul telaio, prese il cotone ed incannando quel che l'animale avea disfatto, alzò gli occhi, e stupì nel veder la figliuola ol-tremodo pensierosa.

« Cecilia, Cecilia! - e le toccò la spalla e che fai, piccina? »

« Dipingo ».

« Eh no, non ti muovevi... ti senti male, forse? hai dolor di capo? »

« Non so... non mi pare... no, mamma, no... sto bene ».

Cecilia mandò un mezzo sospiro. L'altra guardò il quadro.

« Sei pur poco avanzata, figliuola! stammi erità... che dico? non hai fatto altro che un nuvoletto... oh, prima facevi più presto, mia cara ».

« Mamma mia, queste vedute del Bosforo son tanto difficili! »

« Credeva che quel signore ti avesse indicato...hum! le sue promesse hanno avuto l'esito di tutte le promesse. Già noi non lo conosciamo, ed è naturale che un artista non voglia perdere il tempo.

« Siete certa che sia un artista? »

« Eh, sicuro! diversamente non avrebbe ardito discorrere di darti lezione. Può essere che abiti in un quartiere lontano, e... »

« No, no, deve star qui vicino ».

« Come lo sai ! non ci ha dato il suo nome, nè l' indirizzo ».

« È che... è che l' ho visto passare spesso di qui sotto ».

« Ah ! e non me l' hai mostrato mai ».

« Non ci ho pensato, mamma mia ».

« E dopo la sua visita è più passato ? »

« No ! »

E nel dir questo *no* la poverina non potè a meno di sospirare. Una buona madre può non avere grande penetrazione e accortezza, ma un sospiro della figlia le fa sempre impressione.

« Mia cara, son sicura che hai qualche cosa, che sei indisposta. Va a fare un giro nel giardino, o sdrajiati un momento sul letto... tu soffri, sì, vedo che ti sforzi di non piangere, e che ne avresti voglia ».

Cecilia le strinse la mano. - « No, davvero ; sto bene ... non dite che mi sentiva male... no, ve ne prego !

Si udì suonare il campanello, ed ella tornò al tavolino. Venne Lucia. - « È quel signore dall' altro giorno, quello del gatto, che domanda se può entrare ».

« Come, il signore del gatto ? sciocca ! che diavolo dice mai così forte ? sarà il tuo maestro, Cecilia ».

La bricconcella lo sapeva, mentre lo avea veduto passare sotto la finestra.

La signora andò a riceverlo. Cecilia si alzò lo salutò freddamente, e si mise al lavoro. Dopo essere stato cinque giorni senza più comparire, ei meritava questo piccolo castigo. La madre al

contrario gli fece mille attenzioni. Non saprei dire positivamente s' egli fu abbastanza accorto per capir subito i motivi di questa diversa accoglienza, ma m' immagino di sì, rammentandomi il modo con cui si esprese :

« Devo prima di tutto, signora, giustificarmi della negligenza di cui forse mi avrete incolpato ».

« Oh, scherzate ! con qual diritto dovremmo lagnarci, quando anche vi foste scordato di noi ? »

« In questo caso avrei agito malissimo ».

« I vostri affari, le vostre occupazioni, possono esser tali... Parigi è tanto grande ».

« Eh, codeste sono scuse che per convenienza si ammettono senza esaminarne il valore. La mia è assai più seria : la vita d' un uomo stimabile ed infelice era affidata a me, e la minima inavvertenza o dimenticanza poteva rovinarlo, ed espormi all' eterno rammarico di averlo promesso e di aver immersi i suoi congiunti nel pianto. Dacchè non ebbi il piacere di vedervi o dedicato tutto il mio tempo al più sacro dovere ; ho accordato un istante ai miei amici ; non ho lasciato un momento il lavoro necessario per soccorrere lo sventurato ; ed un' ora fa ho ricevuto le benedizioni e gli amplessi della famiglia che in tal modo ho salvata ».

La signora restò stupefatta. Cecilia voltò in fretta la sua sedia, si assise così vicina al forestiere, che colla giubba toccava il suo abito, ed alzò la mano astrattamente quasi per prendere la sua. Quegli si accorse del di lei pensiero, e guardando quella mano, soggiunse : - « ed anche

Le tre figlie della Vedova ro'. I.

adesso ne ricevo la più soave ricompensa che mai osassi bramare ».

« Ma, signor mio, esclamò la madre, siete dunque medico, o avvocato? »

Egli parve alquanto sconcertato, e abbassò gli occhi. Se si fosse trovato davanti a persone di maggior esperienza che quella buona donna e l'ingenua ragazza, sarebbe uscito difficilmente dall'impegno in cui si era messo.

Ei non aveva intenzione di manifestare la sua professione; ma si consolò nel riflettere che non aveva che fare con giudici molto accorti, nè capaci di spingere tropp'oltre le loro ricerche, e tentò uscire d'imbroglia con una risposta inconcludente.

« Credete forse, disse sorridendo, che non si possa salvare la vita al suo simile, se non che mediante il diploma di legale, o di medico? Non so che ne direbbero Galeno e Bartolo, ma Molière sicuramente non sarebbe del vostro parere. In quanto a me, mi piace tanto presso questa signorina il mio titolo di maestro, che non ne accetterei alcun altro. E siccome dobbiamo riacquistare il tempo perduto, così, s'ella viè disposta, ci porremo subito al lavoro ».

La madre aprì la bocca, ma non profferì una parola, perchè il giovane era già in piedi. Cecilia portò due sedie dinanzi al tavolino, si assise, prese i pennelli, e si mise a dipingere, come una discepola di molti mesi.

« Che avete fatto, madamigella? ... Ciò non corrisponde a quel che mi mostraste l'altra volta:

le tinte non sono disciolte, e questa macchia... come mai l'avete fatta? »

Cecilia si fece in viso di fuoco. Quella macchia... ah poverina! era una lagrimetta caduta sul cielo mezz'ora prima, ed essa non ebbe cuore di dirlo, ma rispose invece:

« Credo che sia un difetto della carta ».

L'altro pigliò la stampa, e la guardò alla luce per assicurarsene.

« Bisognere per oggi che siate un poco indulgente; - disse la madre dispiacente della di lui severità - la povera mia figlia si sente male... ha dipinto pochissimo in questi giorni... e me ne incresce... era un lavoro di premura, ed anzi per averlo più presto, il mercante non ha voluto pagare gli oggetti che gli si sono portati... eh! costoro fanno il loro comodo, e niente più; non badano che ai loro vantaggi... voi dovete saperlo, signore? »

Cecilia era su gli spini; guardava la madre in aria supplichevole acciò si tacesse, e non ardiva interromperla, nè farle cenno. Non è già che fosse vana, e volesse passare per più ricca di quel che era, mentre ella stessa nella prima visita del forestiere gli aveva confessato che travagliava per un bottegaio; ma le pareva che non si dovessero raccontare i fatti di casa ad un uomo che per due mesi l'aveva salutata ogni giorno. Ella era dotata non solo d'ottimo cuore, ma anche di gran discernimento.

Il giovane seguitava a tenere la stampa alla luce; però non osservava più la macchia, ed

ascoltava la signora. Vide subito come doveva regolarsi, e con aria indifferente replicò:

« Oh, non v' ingannate: conosco per esperienza il sistema di questi bottegai. Chi ha merito ed è modesto non li muove, bisogna che chi ha talento dia loro legge... A noi, signorina: Ho per principio che s' impara molto a veder fare, poichè in quest' arte tutto è imitazione. Se il piccolo incomodo che soffrite vi permette soltanto di badare a me, farò consistere questa lezione in alcuni schiarimenti, che porrò in pratica in presenza vostra. Sedete accanto a me, di grazia, abbiate la compiacenza d' osservare e di ascoltar mi, e fatemi pur ripetere quando non mi capite ».

Egli si pose all' opera; Cecilia si collocò vicina a lui, e Dio sa se stava attenta! la madre tornò a ricamare, e Lucia cantarellava in cucina.

Il signorino coloriva con grande facilità. Le lontananze, i colli, gli edifizj, gli alberi, e le rupi, pigliavano sotto le di lui dita l' aspetto più naturale che possa immaginarsi; ed egli di tutto quanto faceva, dava all' amabile scolara la spiegazione ragionata. Costei era incantata nel vedere avanzarsi ad un tratto quel quadro per cui a lei sarebbero state necessarie almeno due giornate. In un' ora circa, che ad essa parve dieci minuti, il tuto fu terminato, nè restava altro che consegnare la stampa al mercante. La fanciulla soddissfattissima corse a mostrarla alla genettrice. — « Vedete, mamma, che bell' effetto!... ma signore, non ardirò portarla al signor Gia-

comi, poichè non ne ho fatta veruna così bene, e non potrei farne altre simili ».

« State pur quieta, signorina. Bisogna bene che i miei suggerimenti vi giovino a qualche cosa, giacchè vi degnate di accettarli. Io dirigerò i vostri primi lavori, perchè il signor Giacomì non vi trovi differenza da questo, e fra poco saprete far di meglio anche senza ch'io vi ajuti».

Mentre Cecilia accomodava il tavolino e i colori, il giovane tiratosi in disparte, scrisse sul suo taccuino il nome *Giacomì*, senza che alcuno se ne accorgesse: e siccome la lezione era finita, la signora gli propose di prendere un poco di fresco nel suo piccolo giardino.

E aveva ragione di dir piccolo, chè appena vi si poteva fare dodici passi per ogni verso; ma in fondo v' era un pergolato ben coperto, e riparatato da una parte da un gruppo d' alberi grandissimi, e sul davanti da varj arbusti, grati alla vista e all' odorato. Il signorino trovò quel luogo molto ameno. Fu però sorpreso nel veder sopra un tavolino verde postovi in una mezza chitarra e de' fogli di musica, che riconobbe essere romanze stampate.

« Quest' amabile creatura ha dunque tutt' i talenti? » — egli pensò, e intanto che rifletteva a questo nuovo pregio che riscontrava in una ragazza, la di cui educazione gli pareva superiore ai suoi mezzi pecuniarj, venne Lucia, portando due bottiglie, di birra e tre bicchieri in un piatto, e Cecilia si affrettò a mescolare ed a porgere la bevanda fresca e spumante.

Il giovanetto non era avvezzo a far molti

complimenti, e tutta la sua galanteria si limitava a quelle maniere gentili e rispettose che dimostrano l'abitudine a star fra genti distinte, e fanno supporre in chi le usa sentimenti delicati.

Non disse alla fanciulla quelle sciocchezze che si sogliono spacciare in simil caso, per indurla a dar prove della sua abilità, e le rivolse queste semplici parole :

« Signorina, la freschezza, il silenzio, e l'inganno che regnano sotto questo pergolato dovrebbero spronarvi e far uso di quell' istrumento.

« Ah, signore! so pochissimo di musica, e non ho coraggio di suonare, e specialmente di cantare davanti ad alcun... però, se volete....

« Non vorrei, forzarvi, ma bramerei di udirvi. Persuadetevi per altro, che non son sempre le persone più abili quelle che piacciono più : spesso volte uno resta freddo al teatro mentre si eseguiscono a perfezione dei capi d' opera, e va in estasi in una stanza : o in un giardino, ascoltando una romanza cantata da qualche voce ancorchè debole, l'impressione che si prova deriva dalla disposizione dell' animo ».

Sebbene Cecilia non avesse accortezza uguale al forestiere, non le mancava quella occorrente per capire le ultime sue parole. Arrossì e prese la chitarra.

Tutte le romanze ch'erano sul tavolino esprimevano al solito sentimenti amorosi, meno che una; e quella appunto fu prescelta da lei.

Per verità, la sua capacità era mediocre : trovava difficilmente gli accordi, la sua voce era poco estesa ; ma essa aveva del gusto, e mol-

anima e sensibilità, e precisamente come dicea il forestiere, ella con poca cognizione di musica io commosse però a segno ch'ei dovè porsi di soppiatto un dito sul ciglio : quantunque procurasse di occultare la sua emozione, ella se ne accorse; non avea mai goduto di simile trionfo, e le batteva il cuore dal piacere. E fu bene che si avvedesse da sè della propria vittoria, mentre colui, tacito e sempre guardigno non le fece il minimo complimento.

« Egli sarà un ottimo pittore, ma non è filarmonico, pensava la signora: come! neppur ringraziarla della sua compiacenza! Ah! ma è vero ch'essa ha scelto un pezzo sì patico, sì patetico, sì tristo!... io non so che da alcuni giorni fa tutto a rovescio ».

Intanto Cecilia, turbata, ma da idee ben diverse da quelle della madre, e volendo non ostante terminare il ritornello, pose male le dita sul manico, pigliò un sì per un re, sbagliò nel fare l'accordo, e perdè il tuono.

« Ebbene, signorina. ebbene? esclamò il giovanotto colla serietà d'un maestro di cappella, ponendo le mani sulle corde; in che tuono suonate, di grazia?

« In *mi bimolle maggiore* ».

« Benissimo! ma che ve lo indica? perchè?

« Perchè vi sono tre *bimolle* alla chiave, ed il penultimo che dà il tuono è... è posato... mi pare sui *mi*.

« Vi pare! bisogna esserne certa... voi fate un *fa*, e anche un *fa diesis*.

« Ho sbagliato dunque ».

« Lo capisco: e sapete perchè? perchè non conoscete il manico della vostra chitarra, e vi hanno male insegnate le posizioni. In questa maniera non prenderete mai l'accordo che dovevate fare. Situate la mano un tasto più giù.... là.... ponete il primo dito sul *mi*.. bene... il secondo sulla terza corda.. più là.. il terzo accanta, dietro... e il quarto sulla quinta corda... un tasto più giù... su via.. allungate il dito.

« Non posso, signore, è troppo piccolo ».

Egli si fermò tutto ad un tratto, e guardò quella manina, che realmente non era più larga del manico, e pareva fatta per terminare il braccio d'un amore. Stette un momento a contemplarla, ed il suo volto esprimeva qualche cosa che non aveva rapporto alcuno colla musica. Indi alzò gli occhi, e restò sconcertato nel vedere che sorrideva.

« Io rifletteva, disse subito con serietà, alla maniera di accomodare o cambiare questo accordo, il quale di fatto non si può pigliare con dita così belle... così dedicate... datemi l'istrumento, signorina ».

Cecilia intese a meraviglia ch'egli aveva ammirata la sua mano. Non capiva però perchè avesse tanto ritrattenimento. Ah, che pur troppo ella era destinata a far più volte una simile osservazione!

Quegli prese la chitarra, spiegò tutte le posizioni nei varj tuoni, le mostrò come poteva render semplici gli accordi ch'erano troppo complicati per lei; e dopo una dissertazione che indicava molta cognizione, eseguì alcune variazioni dell'aria di Paesello — « *Io son Lindoro* » — con tanta grazia ed espressione, che la ragazza

stava ascoltandolo a mani giunte, e la madre si versò addosso il bicchiere di birra che voleva accostarsi alla bocca.

« Ma, dico io, ma... in somma... siete anche maestro di musica? » — esclamò.

« Sarò quel che vorrete, signora, se madamigella non trova troppo ardite le mie osservazioni ».

« Oh, niente affatto, soggiunse Cecilia, le preferisco a qualunque elogio.

« Ed avete ragione: gli elogi son troppo comuni; si danno a tutti indistintamente ».

La fanciulletta arrossì, e fece un atto di sorpresa, quasi quel discorso le paresse una specie di dichiarazione.

Erano ott'ore e mezza: il giovane si accomiatò, e madre e figlia lo accompagnarono fino alla porta.

Nel punto in cui era per uscire, si fermò dinanzi alla casa una magnifica carrozza, coll'arme sullo sportello, il cocchiere in livrea e due servi dietro. V'erano dentro ad essa due dame cariche di penne e di gioje, ed una giovanetta abbigliata con somma eleganza, e molto scollata. Costei, leggiadra e vivace, passò fuori il capo e quasi mezza vita, dicendo:

« Buon giorno, mamma; buon giorno, Cecilia, non ci fermiamo perchè non abbiamo tempo, si va a pranzo dal duca d'O... - via, cocchiere! »

Il legno andò via come un lampo, ed il forestiere sull'uscio, col cappello in mano, rimase immobile dallo stupore.

« È mia figliuola essa pure, gli disse la si

gnora con un certo orgoglio, è sorella di Cecilia. Vedete che la sua sorte è più brillante della nostra: noi però non siamo gelose dello stato di Cesarina. Se avete avuto tempo di osservarla dovete convenire ch'è bella assai ».

Il giovanotto taceva, ed un sudor freddo cominciava a bagnargli la fronte.

« Oh, aspettate, ella soggiunse, ponendogli una mano sul braccio, oggi conoscerete tutta la mia famiglia: ecco la mia figlia maggiore; viene per certo da San Sulpizio, ove assiste alle conferenze del signor abate F... »

Il forestiere vide arrivare adagio adagio due donne tutte vestite a nero. Una era piuttosto attempata, ed aveva una cera alquanto superba e disprezzante, cui procurava di occultare sorridendo forzatamente. L'altra era una ragazza, di lineamenti regolari, ma senza espressione, occhi celesti sempre bassi, carnagione bianchissima, e stava diritta come un fuso, e camminava con sussiego, a segno che pareva contasse le lastre.

Cecilia si avanzò per abbracciare la sorella. Questa si fermò; anzi fece un passo indietro, un inchino misurato, e si calò il velo sul viso. La donna di maggior età disse alla padrona di casa: — « Dorotea è stata a confessarsi; nel passar di qua volevamo darvi la buona sera, poichè avete gente, torneremo un'altra volta ».

Queste parole furono accompagnate da uno sguardo sdegnoso dato a Cecilia; e senza lasciar il tempo alla risposta, le due dame vestite a ne-

ro seguitarono il loro cammino, più diritto e sostenute di prima.

La madre di Cecilia rimase stupefatta. La fanciulla chinava il capo. Il forestiere salutò, e andò via.

Appena l'ebbe lasciate si picchiò la fronte. « Giusto cielo! borbottava fra sè, una figliuola nell'indigenza, un in lusso, ed una a San Sulpizio! che famiglia è questa? ... E Cecilia... Cecilia... ho forse già da pentirmi? doveva entrare, vederla?... ah, gomitolò fatale! ah, gattito maledetto! » — e camminava e non andava in alcun luogo.

« Scioccarella! disse la signora, entrando in casa con Cecilia, aveva paura che quell'uomo la portasse via!... A proposito, ti confesso che non so più che pensare di colui ».

« Che volete dire, mamma mia? è un bravo galantuomo. »

« Certamente... sebbene non sia molto cortese con te... ma già non v'è male che un maestro sia un po' severo ».

« Ah, mamma! »

« Ma è sicuro poi che sia pittore? »

« E perchè no? »

« Ai suoi discorsi ho creduto per un momento... oibò! non può essere che un medico suoni così bene. »

« Oh no, certo... »

« Che sia piuttosto un avvocato? »

« Ah, mamma, è una professione molto onorevole! »

« Aspetta, aspetta... ha parlato di teatro, è

filarmonico... sarà forse un comico, un cantante... »

« Oh Dio, che dite mai? no, ve ne prego, non abbiate codesta idea! »

« Figliuola mia, ho questa idea come un'altra... va a cercare la tua chitarra, mia cara, l'hai lasciata in giardino ».

Cecilia andò al pergolato, non tornò che dopo un quarto d'ora. Lucia aveva acceso il lume. La cena era allestita; ma Cecilia aveva gli occhi rossi, non si sentiva appetito... Ah, l'amabile fanciulletta aveva già pianto!

CAPITOLO IV.

La donna artista, ed il mercante.

Due giorni dopo che il pittore, o legale, o medico, o filarmonico, fingendo di dar lezione, ebbe garbatamente la delicatezza di terminare il lavoro da cui parevagli che aspettasse con impazienza il prezzo la madre di Cecilia, due giorni dopo, dico, e la mattina a dieci ore, si fermò una carrozza davanti alla bottega del signor Giacomini, mercante di stampe. Costui corse sull'uscio, un lacchè aprì lo sportello, e presentò il pugno ad una signora; essa smontò, entrò nel magazzino, e levato dalla borsa di velluto cremisi un paio d'occhiali d'oro, se li pose sul naso, che aveva alquanto lungo, e si accinse ad esaminare alcuni quadri.

Mentre era occupata a considerare due vedute colorite del Bosforo incorniciate con, lusso, il si-

gnor Giacomini scese di soppiatto lo scalino; e dando una moneta al servitore che stava accanto al legno, gli domandò sotto voce con qual titolo doveva trattare la dama, se doveva chiamarla contessa, marchesa, baronessa, o duchessa. Quegli prima di tutto si mise lo scudo in tasca, e poi rispose: — « chiamatela signora, e se le vendete qualche cosa, non la fate pagar di troppo, giacchè se n'intende, essendo artista ».

Il signor Giacomini si pose in testa il cappello a tre canti che aveva in mano, e tornò nel suo magazzino di mal umore, stropicciando i piedi. La donna esaminava tuttavia le stampe; ed egli osservava lei, per rammentarsi se l'aveva mai veduta.

Essa era alta, piuttosto grossa, di portamento fiero, e gesti alquanto maschili. I lineamenti del suo volto, niente affatto dispiacevoli, sarebbero stati ottimamente ad un uomo di genio. Nel suo sorriso si distingueva più spirito che grazia, ed aveva lo sguardo vivace e penetrante. Non ostante che avesse una cert'aria di superiorità e d'indipendenza, la di lei fisionomia indicava bontà e franchezza, ed interessava in suo favore. Dal vestimento era facile riconoscerla per seguace del Dio delle arti. Portava una giubba alla greca di colore oltramarino, guarnita in fondo con larghi merli neri; questa le cadeva sul petto a guisa di manto, ed era terminata sulle spalle da borchie d'oro che figuravano due serpenti, e stretta alla cintola da una striscia di cuoio di Russia. Aveva poi uno scialle lungo di crespato rosso, ripiegato due volte intorno al collo e di cui

Le tre figlie della Vedova vol. I.

un lembo le cascava di dietro. I capelli neri in lunghi ricci scaturivano di sotto ad un turbante di velo amaranto e turchino, ornato con un penino di perle. Questa donna singolare e rimarchevole, che osservata minutamente mostrava circa quarantott'anni, a prima vista non sembrava che ne avesse più di trenta, ed al teatro, o in un tempio, vi sarebbe stato da prenderla per Urania, Gallopie, o Melpomene.

« Io l'ho veduta una volta in un salone, pensò il signor Giacomi, e tutti la pigliavano per una principessa di Moldavia o di Bulgaria... è una pittrice... capperi! ci vuol giudizio! »

« Signor Giacomi? »

« Signora. »

« Quanto vi valutate queste due stampe colorite? »

« Se dovessi presentarle ad altri che ad una persona, il di cui merito, il talento, e le cognizioni... »

« A parte i complimenti: non son io in vendita, ed è inutile vantare le mie qualità; si tratta dei vostri quadri: qual'è l'ultimo prezzo di questi due? »

« Con le cornici? »

« S' intende. »

« Allora, l'oggetto si compone di più articoli. In primo luogo ottanta franchi per cornice... io non guadagno un soldo... e fanno cento sessanta franchi... è doratura fina... osservi, osservi... poi ottanta franchi per ogni stampa, sono altri cento sessanta... in tutta coscienza... totale... ella avrà, signora mia, due capi che le faranno ono-

re... in tutto, dico... naturalmente vuol metterli nel suo salotto... e potrà mostrarli in qualunque punto di luce, vantaggio che non hanno tutt' i riscontri ».

La donna, ch'era stata fino allora seria ad ascoltare, fece una risata in faccia al signor Giacomi. Questi si scosse, si guardò attorno per veder ciò che aveva eccitata una ilarità, ma non trovando a che attribuirlo, s'immaginò che fosse uno di quei tratti di genio che caratterizzano gli artisti, e si affrettò di concludere:

« Somma tre cento venti franchi, sui quali non posso levare un centesimo ».

« Fateli portare nella mia carrozza, e pagatevi da questo biglietto di banca ».

Il nostro Giacomi fece due passi indietro, si cavò il cappello, come se avesse che fare con una delle prime duchesse del regno, fece porre con ogni precauzione i quadri nel legno, dette cento ottanta franchi di resto alla signora che pagava in contante e senza disputare sul prezzo, e le osservò ch'era troppo corrente per ritenersi alcuno sconto sul viglietto.

« Va benissimo: fra poco avrò bisogno di altri oggetti; mi piacciono le vedute colorite, e vi raccomando di prepararne di belle ».

« Signora... »

« Non basta, signor Giacomi; son venuta da voi ancora per un altro motivo: desidero parlarvi da solo a solo. Potete stare mezz'ora meco? »

« Quanto ella vuole: un'ora, tutto il giorno... »

« Sarebbe troppo! passiamo, se non vi do incomodo, nel vostro scrittojo ».

Il mercante si figurò ch'essa fosse per proporgli qualche importante negozio, e porgendole la mano per condurla in uno stanzino molto elegante, cercava di ricordarsi le cose che aveva più antiche e meno facili a vendersi, onde procurare di smerciarle con vantaggio in quella occasione. Ma s'ingannava, e faceva i conti senza l'oste.

« Signor Giacomì, fra le persone che impiegate, ho saputo per cosa certa esservi una fanciulla per nome Cecilia, che secondo mi fu detto, abita colla madre in via Cassette nel subborgo San Germano ».

Il bottegaio spalancò gli occhi, e tossì, per aver tempo di riflettere; mentre nel suo meschino cervello s'immaginò che vi fosse un complotto per iscuoprire e levargli dalle mani una lavorante di cui egli faceva moltissimo conto, specialmente dopo le due vedute del Bosforo. Per uscire d'imbroglìo non trovò meglio che pigliar tabacco, e rispondere :

« Scusi, signora, non ho avuto l'onore di capire ciò ch'ella ha detto ».

« Me ne sono accorta, ma seguireremo. Ho delle ragioni particolari per interessarmi a quella ragazza. Ho piacere che mettiate in opera la di lei abilità. Desidero ch'essa non la impieghi per altri che per voi, e ci contribuirò col comprare dal vostro magazzino una parte dei suoi lavori. Ora potete intendermi, signor Giacomì; dovete esser quieto, e non aver difficoltà di dar-mi gli schiarimenti che ricerco ».

Ei prese di nuovo tabacco, ma con più coraggio e lestezza.

« Capisco benissimo, e sono ai suoi comandi. Vosignoria conosce meglio di chiunque altro il valore, il pregio del talento, e si degnerà di scusarmi se sul principio... ella sa che nel commercio convien esser cauti, guardinghi... ma è tutt' altro poi quando... e godo ch'ella s'interessi ad una giovanetta che merita ogni elogio, le di cui opere ho sempre vendute con profitto, e per la quale ho la più grande stima.

« Ci siamo intesi... Conoscete sua madre? »

« La vedo assai più spesso che la figlia, e non mi torna conto, perchè essa non riferisce con esattezza le osservazioni.

« Non è ciò che m'importi... Come si chiama quella donna? »

« Il suo cognome è Giovannini ».

« Il suo stato? »

« È vedova ».

« I suoi mezzi, i suoi beni di fortuna? »

Il mercante riprese tabacco, scuotendo il capo, e borbottando :

« Hem ... hem ... per verità, pochino ... o quasi nulla ».

« Dunque i suoi mezzi di sussistenza si ridurrebbero? »

« All'abilità della ragazza ».

« Ma non ha altre figlie? »

« Sì signora ».

« Ve ne ha parlato? »

« Assai ».

« Sembra che siate suo amico ».

« Mi ha raccontate le sue disgrazie, esortandomi a interessarmi per la fanciulla, ma... »

« Scusate se v'interrompo: mi pare di aver visto nella vostra bottega una prova avanti lettera della battaglia d'Austerlitz ».

« Signora sì, un capo raro: l'acquistai alla vendita ch'ebbe luogo di molti effetti di un maresciallo dell'impero, divenuto pari del regno, e morto in seguito. Il suo cameriere aveva nascosta la battaglia in una stanza buja, ove la polvere ed i ragnateli la guastavano. Io con fatica la ridussi come nuova, e posso darla per venticinque luigi. Se non fosse quest'occasione, varrebbe una somma... »

« Non si tratta di prezzo per un oggetto simile. Fatela mettere nel mio legno ».

« Ella ne sarà contenta: quella battaglia è molta rara, e ve ne sono poche che ... »

« Basta così: - disse la signora ridendo una seconda volta in faccia al signor Giacomi - torniamo a parlare della donna di cui eravate per narrarmi le sciagure ».

« Mi permetta, signora; io... »

« Ricominciate il vostro racconto, e non lo abbreviate. Nel mentre che voi discorrete, io rifletterò se ho vedute altre stampe di valore ».

« Sono ai suoi cenni, signora, e le dirò con tutt'i dettagli che potrò rammentarmi la storia della buona Giovannini, la di cui figlia ebbe la sorte d'inspirare a vosignoria tanto interesse.

CAPITOLO V.

Racconto del signor Giacomi. - I matrimoni.

« Ella deve sapere, signora mia, ch'esisteva tempo fa nella strada della Verrerie un galantuomo per nome Bontems. Egli faceva il droghiere, ed ho motivo di ricordarmi che mio padre lo conobbe in istato florido.

« Esso aveva tre belle figliuole. La maggiore soltanto era in età da marito, quando ebbe luogo in Parigi ed in tutta la Francia la grande rivoluzione.

« Una vaga giovanetta ed una buona dote cioè una buona dote ed una vaga giovanetta, non rimangono senza trovare amatori. Fra varj pretendenti, capitò per la detta fanciulla un provveditore, che aveva bisogno d'alcune centinaia di migliaia di franchi per pagare il paraguanto di una speculazione da cui dovea guadagnare dei milioni. In quel tempo i ministri non facevano da per sé tali operazioni. Il provveditore ottenne la preferenza, sposò la figlia primogenita di Bontems, impiegò la dote in forniture, e partì per il Belgio colla sua cara metà, ch'era contenta e superba, come ella può figurarsi di aver carrozza e portare il nome di madama di Sant'Oro. È una! conti pure, signora.

« Questo matrimonio erasi fatto nel mille settecento novantatre, epoca in cui il droghiere era ricco. Dopo alcuni anni la seconda figliuola fu in grado di maritarsi. Aveva bellezza e spirito più